

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

Il movimento economico

Nelle organizzazioni di resistenza la classe lavoratrice non si arma soltanto per la lotta contro lo sfruttamento, ma crea anche delle casse di soccorso presso le quali coloro che temporaneamente vengono spinti fuori dal processo di produzione possono trovare un riparo contro le più dure necessità della vita.

Le organizzazioni di resistenza hanno per compito principale la conquista di un salario migliore, più corrispondente ai bisogni della vita, e di ridurre la giornata ad una misura più ragionevole ed umana.

E non si tratta soltanto di educare e di organizzare le masse per lo sciopero onde costringere gli imprenditori — mediante un'azione comune — alla resa; ma anche — e ciò non è meno importante — di conservare quanto mediante le agitazioni e gli scioperi è stato conquistato. L'esperienza ha insegnato che ove non si provveda anche a ciò, un po' per volta tornano in uso le condizioni di prima; e i lavoratori debbono poi nuovamente lottare per riottenere quanto prima avevano già conquistato, consumando così le loro energie in un circolo vizioso. A questo fine è necessario che coloro che debbono attenersi alle condizioni fissate non si perdano di coraggio.

Quando la fame entra dalla porta la solidarietà fugge dalla finestra; ed anche coloro che sono intimamente convinti di tradire la causa dei loro compagni di lavoro, offerendosi agli imprenditori a condizioni inferiori a quelle fissate dall'organizzazione, davanti al bisogno della famiglia, sotto la pressione della propria miseria, corrono il rischio di venir meno ai loro principi e di naufragare miseramente. Onde il compito dell'organizzazione di sostenere il disoccupato o lo scioperante con un soccorso atto a tener lontana la fame ed a preservarlo da tal passo.

Crederci che con questo mezzo il lavoratore soccorso acquisti un sentimento che lo renda meno sensibile alla miseria che necessariamente lo attuale ordinamento sociale deve riversare sui lavoratori, significa non apprezzare al loro giusto valore gli effetti del sistema capitalista.

Se la vittoria della classe lavoratrice dovesse dipendere da ciò, che coloro che vengono gettati sul lastrico debbano da soli, senza l'aiuto dei loro compagni di classe, sopportare interamente la brutalità del sistema di produzione capitalista, la causa dell'emancipazione del lavoro dalla schiavitù del salario si troverebbe davvero a mal partito.

Certamente il lavoratore che si sa sostenuto dalla sua organizzazione acquista un certo sentimento di sicurezza di fronte al padrone. Reso forte da questo sentimento, non soltanto si rifiuterà di lavorare a condizioni inferiori a quelle fissate, ma sul lavoro non si lascerà neppure trattare brutalmente, come un esse-

re inferiore. Un alto sentimento di sé medesimi e il bisogno di mantenere intatta la loro dignità umana: ecco le qualità che acquistano e si assicurano i lavoratori che si sanno sostenuti dalla loro organizzazione. Ma ciò è per l'appunto quello che occorre alla nostra classe lavoratrice se, a dispetto delle forze contrarie apparentemente insormontabili, vuol conquistarsi la vittoria!

Se le organizzazioni di resistenza concepiscono in questo modo il loro compito debbono naturalmente educare i loro membri al maggiore spirito di sacrificio, bisogna che rendano plausibile ai lavoratori che con quote settimanali di pochi centesimi un'organizzazione non può trovarsi in condizioni di conseguire i risultati suoi.

Agli operai sembrerà un po' duro che del loro già troppo misero salario debbano sacrificare una parte così rilevante per l'organizzazione; ma bisognerà pure che si persuadano che c'è da aspettarsi un aumento di salario soltanto quando questo sacrificio sarà fatto, e che mediante esso l'organizzazione si sarà posta in grado di poter imporre al capitalismo una modificazione nelle condizioni di salario.

La credenza che gli strati più miseri e più oppressi della classe lavoratrice siano più facilmente accessibili al movimento rivoluzionario è ormai in tutti i paesi più progrediti in fatto d'organizzazione un punto di vista già superato.

Non è dato, a coloro che sono diventati semplicemente degli animali da lavoro, di comprendere nella sua pienezza l'idea del socialismo e di passare da un sentimento istintivo alla conoscenza reale.

Uomini che, con un vitto meschinissimo, vegetano; che non sanno altro che recarsi la mattina presto al lavoro; e la sera, dopo aver faticato tutto il giorno ininterrottamente, distendersi sul misero giaciglio per raccogliere nuove forze onde proseguire il giorno seguente la medesima esistenza priva di gioia: tali uomini non dispongono della necessaria elasticità intellettuale per partecipare attivamente al movimento operaio moderno nelle sue molteplici forme.

L'invigorimento intellettuale dipende dal tenore di vita, dipende specialmente dal fatto che sia dato agli uomini di avere il tempo necessario per raccogliere nuove forze, formare ed istruire lo spirito.

Uomini che sono discesi al gradino più basso della scala sociale, che non conoscono altro che lavoro e sonno, in dati momenti possono ben essere spinti ad una rivolta, a usare per poco contro i loro tormentatori quella violenza di cui sono vittime.

Ma questo non è il fine del movimento socialista, né sarebbe possibile con un simile movimento rivoluzionario di ottenere la caduta della società borghese e l'organizzazione della socialista.

la società borghese e l'organizzazione della socialista.

La vittoria del socialismo — e la conseguente trasformazione del sistema di produzione da capitalista in socialista — dipendono dall'elevamento del tenore di vita del proletariato e dalla sua capacità intellettuale.

A questo scopo tende il partito socialista promuovendo le leggi protettive del lavoro, che non vengono concesse dalle classi dirigenti che a malincuore e in misura insufficiente.

E a ciò tende specialmente l'opera delle organizzazioni di resistenza, perchè con questo scopo soltanto esse sono sorte ed esistono.

Quindi: movimento di resistenza e movimento politico. La vittoria finale del proletariato potrà dirsi sicura soltanto quando la classe lavoratrice uniformerà la sua azione a questa parola d'ordine.

Da « I problemi del lavoro ».

Da Mosca a Omsk

Anna Lisa Ruegg racconta nella *Pravda* il suo ultimo viaggio in Siberia che fu — e la dice — uno dei più ricchi d'osservazioni che le sia occorso di compiere.

« Eccomi a Vologda, tra contadini comunisti che hanno trasformati gli antichi domini dei grandi proprietari in comunità agricole sovietiste. Essi sono radunati per esaminare delle gravi questioni economiche. Io osservo questi visi leali ed energici e mi sento trasportata com'essi nel sogno d'una infanzia lontana.

Noi filiamo con rapidità vertiginosa su dei treni che ci conducono alla cartiera. Essa è in piena attività. Ciò che poc'anzi era un vigoroso tronco d'albero si cangia in poche ore in carta.

Tutti sanno che tale lavoro ha delle dolorose conseguenze sulla salute e tutti quelli che hanno incontrato degli operai che lavorano nelle cartiere si ricordano il pallore dei loro visi. Noi ci stupiamo che, nonostante la rivoluzione, la guerra civile e ogni sorta di privazioni, questa cartiera funzioni così bene come un tempo. Un'assemblea generale è animatamente organizzata nel grande magazzino. Una tavola serve da tribuna, il lavoro è sospeso per un'ora. In 10 minuti più di 1000 operai e operaie si radunano. Dei compagni stranieri prendono la parola poi parla Kalinine, presidente del Comitato Centrale Esecutivo, vero figlio del grande popolo russo.

Il suo modo di parlare è così naturale e così originale che ciascuno dei suoi uditori ha l'impressione che si rivolga personalmente a lui ed io vedo le fisionomie ad illuminarsi.

Kalinine racconta le migliaia di difficoltà che il governo sovietista ha dovuto superare; presto — egli dice — esso potrà aumentare le distribuzioni di viveri.

Egli ringrazia gli operai per il loro lavoro e la loro coscienza, e la sua parola riscalda i cuori.

« Nella società umana non esistono né grandi né piccoli; non c'è che una cosa: il dovere eseguito con entusiasmo e devozione ».

Nostro malgrado, noi riflettevamo tutti a queste parole dette da un grand'uomo che ama calorosamente gli uomini.

« ... Perm. Alla manifattura della carta di Stato noi vedemmo come si fabbricano i milioni. Alla fabbrica d'armi noi vedemmo come si fanno i cannoni, gli obici ed i fucili.

Presto tutte queste macchine si ferme-

ranno quando la lotta finale si chiuderà con la sconfitta di tutti i nemici del proletariato.

Nelle case dei bambini noi vediamo posare le fondamenta di questo nuovo mondo. Qui non ci sono né ricchi né poveri, ma soltanto dei bambini che bisogna educare alla vita.

« Come ti chiami? — domandiamo noi a un ragazzino di 10 anni, nella graziosa casa intitolata « L'ape ».

« Io sono un'ape ed in questa casa vi sono ancora molte api — risponde il fanciullo.

E' così che nell'avvenire tutta la terra si coprirà di comunità e di sciami.

Tra tutte le città del mondo, *Ekaterinbourg* presenta un interesse particolare per il rivoluzionario.

La via Rosa Luxemburg conduce alla via Karl Liebknecht e di là sulla piazza della Vendetta Popolare. Ci si rappresenterebbe difficilmente una migliore illustrazione della storia antica e moderna di Russia di questa piazza.

In mezzo il busto di Carlo Max in marmo bianco, dietro a lui una grande chiesa di stile russo. A destra l'enorme palazzo di un milionario che — a ciò che ne racconta Manin-Siiriak — era il più grosso e il più ignobile tiranno degli Urali. Come segnato dal dito della Storia, si drizza un po' più lontano la casa dove l'ultimo Romanoff ha passato i suoi ultimi giorni. I detenuti non mancavano mai di incidere il loro nome sui muri attorno. Nicola Romanov non ha fatto eccezione alla consuetudine. Su uno dei muri noi troviamo una iscrizione di suo pugno: « Noi, Nicola II, 17 aprile 1918 ».

Quando Koliak seppe l'esistenza di tale iscrizione la fece pietosamente coprire con un vetro.

Poco prima, ancora le bande di Koliak percorrevano l'Oural perseguitando ferocemente i comunisti.

Le donne che non volevano indicare dove erano i loro mariti erano sottoposte a tortura fino a quando esse perdevano i sensi. Degli ufficiali ubriachi picchiavano a morte i contadini e gli operai. A Nadejino e a Nijni-Taguil il nome di Koliak era divenuto sinonimo d'inferno. Gli strumenti coi quali le « guardie bianche » tormentavano le loro vittime fanno fremere.

Non dimenticherò mai un vecchio di 70 anni che continuava, nonostante tutto, a lavorare in un'officina. « Compagni — ci disse egli — voi vi meravigliate che io abbia ancora la forza di lavorare. Ma mio padre era servo ed io per 50 anni fui servo salariato. Invece ora io sono volontario, poiché io voglio servire la causa operaia fino a che avrò forze ».

Io vedo pure drizzarmi davanti la figura intelligente d'un contadino che prese la parola al palazzo della Rivoluzione a Ekaterinbourg.

« Un tempo si vedeva scritto sulle porte dei buoni restaurants e dei parchi: vietato l'ingresso ai contadini ed ai cani. Oggi, voi andate dove volete, voi siete eguali tra gli eguali. »

(Tradotto da « La Lutte Féministe » la rivista comunista diretta dalla compagna Héleine Brion).

a. z.

COMUNISMO!

è la Rivista del Partito Socialista che tratta, in forma piana e popolare, le questioni del giorno ed i problemi del divenire sociale. E' la Rivista che, obiettivamente, espone la situazione dei paesi rivoluzionari, che informa i proletari d'Italia circa le realizzazioni della repubblica comunista dei Soviet.

Abbonamento: anno L. 30 - Semestre L. 15 - Trimestre L. 7,50 - Una copia separata L. 1,50. - Valetta all'Amministrazione della Rivista « **COMUNISMO** » - Via S. Damiano, 16 - Milano.

APPENDICE

3

L'uomo è buono

Il padre (1)

E fuori stavano col fucile alla guancia, nella colpa e nel peccato milioni di uomini di fronte a milioni di uomini, essi pure nella colpa e nel peccato.

Allora Roberto fece il salto. Fu un salto lento, lento. Come un sonnambulo, si avvicinò sicuro al ragazzo, gli tolse il giocattolo dalla guancia, si fece avanti sino al podio.

E mentre l'oratore beveva acqua e ordinava le sue carte, Roberto disse:

« Questo è un fucile. L'ho comprato io stesso per il mio unico figlio. Con esso ha giocato. Con esso, senza accorgersene, ha estirpato l'amore dal suo cuore. Con esso ha imparato a sparare. Son io che gli ho insegnato a tirare, che gli ho insegnato a uccidere. Mio figlio è caduto. Egli è morto. Sono io il suo assassino... »

Fierazza paterna, brama di gloria, spenzieratezza, abitudine, hanno fatto di me un assassino. Eppure ho fatto soltanto quello che avete fatto anche voi. Anche tra di voi c'è più d'uno che ha... perduto il figlio ».

Roberto portò il fucile al ginocchio, lo spezzò, e posò tranquillamente i due pezzi davanti ai piedi. « Questo avrei dovuto fare quindici anni fa... Lo avete fatto voi?... Dunque siete anche voi assassini.

« I nostri uomini e i nostri figli uccidono uomini e figli. E quegli uomini e quei figli uccidono i nostri uomini e i nostri figli. E ognuno di quelli rimasti a casa spera: mio marito, mio figlio ritornano, e cadano pure e muoiano pure gli altri.

Solo un pazzo può desiderare simili cose... Io vi domando: non è forse un assassino colui il quale educa un bambino innocente, in modo che debba diventare un assassino, prime di essere assassinato lui stesso? »

E un innocente così allevato, non di-

venta egli assassino quando uccide un innocente parimente mal consigliato? In Europa non esiste oggi un uomo, che non sia un assassino!... Noi siamo abbagliati, siamo assassini, perchè cerchiamo e crediamo di trovare l'avversario fuori di noi. Non l'inglese, non il francese, non il russo e per essi non il tedesco, ma in noi stessi è il nemico. E noi vediamo in altri uomini il nemico, perchè il vero nemico è qualcosa che non esiste. La mancanza di amore è il nemico, è la causa di tutte le guerre. Tutta l'Europa piange, perchè tutta l'Europa non sa più amare. Tutta l'Europa è pazza perchè non sa più amare.

Non è una pazzia se vi rallegrate alla notizia che due mila cadaveri francesi giacciono davanti alla nostra linea? Gli abitanti di Parigi non sono pazzi quando si rallegrano all' notizia che due mila cadaveri tedeschi giacciono davanti alla loro linea?

Noi gridiamo dal dolore e gli occhi restano asciutti dal dolore se cade nostro figlio. Fino a tanto che non gridiamo dal dolore quando cade un francese, non amiamo. Fino a che non sentiamo essere caduto e morto un uomo che non ci ha fatto nulla, noi siamo pazzi... Poichè questo uomo, che cadde e morì, aveva una madre, un padre, una moglie, che grida-

no dal dolore. Era un uomo. Avrebbe tanto desiderato vivere. E dovette morire. A che scopo? Perchè? Noi, suoi assassini, lo facemmo morire, perchè non amiamo ».

Mentre parlava, Roberto faceva piccoli gesti agitando con la mano il tovagliolo bianco. Era così difficile comunicare agli altri quello che egli stesso sentiva, che egli stesso aveva riconosciuto. Eppure tutto era così semplice, così naturale. Ma gli uomini si erano allontanati da tutto ciò che è naturale. Avevano semplicemente dimenticato l'amore, così come si dimentica l'ombrello.

« Basta amare, e nessun colpo cade più. Allora abbiamo la pace. Siamo allora figli sulla nostra terra... Tutto l'universo piange. Da ciò si riconosce, che tutto l'universo è capace di amare. Ci sarebbe da disperare di tutto se l'Europa ridesse, perchè tutto l'Europa sanguina. Ma non c'è casa in Europa, in cui non scorrano lagrime. E' l'amore che piange dall'occhio umano, perchè è stato cacciato dal cuore degli uomini.

« Che farete voi, se in questo momento entrasse nella sala uno sconosciuto e piantasse la baionetta nel ventre a uno di voi che egli non ha mai visto?... Voi non comprenderete questo pazzo. Proprio lo stesso fanno i vostri uomini e i vostri

Un po' di storia del Socialismo

IX.

Al Congresso di Londra del 1896 vi parteciparono 749 delegati rappresentanti circa due milioni di organizzati. Rappresentanti del Partito Socialista Italiano, che contava ventimila aderenti, intervennero il prof. Enrico Ferri e Costantino Lazzari.

Vennero discusse e prese varie deliberazioni in merito all'azione politica ed economica.

Preso in esame la possibilità di future guerre tra le nazioni i cui popoli aderivano alla internazionale proletaria, viene deciso che ogni Sezione Socialista aderente s'impegna ad iniziare una energica campagna tendente ad ottenere:

1) abolizione degli eserciti permanenti e sostituzione della milizia nazionale o comunale;

2) istituzione di tribunali arbitrari tra le nazioni;

3) riservato al popolo, per votazione diretta, il diritto di votare la guerra o la pace nel caso che i governi non accettino la sentenza arbitrale.

Tre importanti risoluzioni che definiscono l'atteggiamento del movimento socialista internazionale di fronte alla guerra, furono votate al Congresso di Stoccarda nel 1907, a Copenaghen nel 1910, ed a Basilea nel 1912. La risoluzione di Stoccarda abbozzò i principi generali che furono formulati con maggior precisione al Congresso di Copenaghen, dove la questione di impedire la guerra fu presa preminentemente in anticipazione. Vaillant e Keir Hardie insistevano perchè i lavoratori organizzati proclamassero uno sciopero generale contro la guerra, limitando la proposta allo sciopero generale in industrie impegnate nella fabbricazione delle munizioni.

Fu deciso di portare l'intero problema della guerra davanti al Congresso di Vienna nel 1914. Frattanto l'Ufficio internazionale socialista aprì un'inchiesta sulla questione.

Le risposte delle varie sezioni nazionali non furono troppo soddisfacenti, perchè la maggioranza degli organismi interessati non vi dettero il dovuto peso, quelle specialmente, si può dire, che, durante la guerra, hanno più spesso rimproverato l'Internazionale di aver seguito una politica troppo debole.

La tensione politica nel 1912 obbligò l'Internazionale a convocare un Congresso straordinario di Basilea. Questo Congresso fu una grande dimostrazione in cui l'attenzione fu volta alla parte politica della questione della pace. La questione tecnica di impedire la guerra fu lasciata al Congresso di Vienna, ma per la prima volta l'Internazionale discusse una relazione sulla politica della classe dei lavoratori in termini chiari e precisi. I socialisti di tutte le nazioni collaborarono a questo documento, che è tuttora di grande importanza come espressione della politica Internazionale.

Quando poi il Congresso avrebbe dovuto essere convocato a Vienna nel

figli; essi pure cacciano la baionetta nel ventre a uomini e figli che non hanno mai veduti, e il trafitto urla e si torce e cade. Che cosa ha egli fatto a vostro figlio? E che ha fatto vostro figlio a colui, che gli cacciò la baionetta in corpo? Vi siete talvolta immaginato in che modo sia dovuto morire vostro figlio, egli che tanto avrebbe desiderato vivere?... Giovanetta, ripensa all'ultimo sguardo del tuo fidanzato, che, ferito, assestato dal calore estivo, penzolò per sei ore al reticolato spinoso. Immaginati il suo lungo, ultimo, terribile sguardo.

« Buona donna, disse Roberto a una che impallidiva, sottovoce ma pure in modo che lo sentissero tutti i settecento, « tuo marito che tu amavi, che ti dava il pane e figli, che cosa ha egli fatto a colui che gli cacciò la baionetta nel ventre? ».

La donna piagnucolò, e chinò la testa sulla spalla della vicina.

(Continua).

LEONHARD FRANK.

« È la crisi economica. E' un fenomeno insito nell'ordinamento capitalistico. Ma nella crisi ci sono elementi artificiali. Bisogna eliminarli. Ecco il compito dei Sindacati. »

(1) Dall'opera « L'uomo è buono » di Leonhard Frank, di cui uscì, quanto prima, presso la S. E. A., la sola versione italiana autorizzata dall'autore.